

GIOBBE RUOCCO, CAPRI, LA STORIA

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
(CAPRI, 23-24 NOVEMBRE 2007)

A CURA DI EDUARDO FEDERICO



Copyright © 2009 OEBALUS
Via San Costanzo, 8 - 80073 Capri (NA)
www.oebalus.org - info@oebalus.org

ISBN 978-88-89097-13-7

SOMMARIO

INTRODUZIONE	7
GIOVANNI VITOLO	
<i>Giobbe Ruocco e la storiografia napoletana del suo tempo</i>	15
ENZO DI TUCCI	
<i>Giobbe Ruocco: il coraggio delle idee</i>	27
ANGELO RUSSI	
<i>Giobbe Ruocco a San Severo (1922-1926)</i>	55
ALBERTO G. WHITE	
<i>Giobbe Ruocco a Capri fra insegnamento e impegno civile</i>	93
AMALIA GALDI	
<i>Questioni storiografiche e non intorno al culto di san Costanzo di Capri</i>	97
ROSALBA DI MEGLIO	
<i>Giobbe Ruocco e la storiografia sugli Ordini mendicanti in Italia meridionale</i> ..	115
EDUARDO FEDERICO	
<i>L'antichità isolata e inopportuna di Giobbe Ruocco</i>	131
LORENZO TERZI	
<i>Giobbe Ruocco e l'archivistica</i>	147
GIOVANNI SCETTINO	
<i>Un'inedita trascrizione di Giobbe Ruocco</i>	165
ALBERTO G. WHITE	
<i>La polemica sul restauro di Castelnuovo</i>	187
CARLO EBANISTA	
<i>Giobbe Ruocco e la chiesa di San Costanzo</i>	201

ENZO DI TUCCI

GIOBBE RUOCCO: IL CORAGGIO DELLE IDEE

Nel 1978, quando un ristretto gruppo di persone promosse l'intitolazione di una strada a Giobbe Ruocco, vi fu un assessore che in maniera riservata manifestò le sue perplessità sulla opportunità di intestare una strada ancora una volta ad un prete, visto che nel territorio comunale già diverse vie erano state dedicate ad ecclesiastici. Fu proprio in quella occasione che emerse con chiarezza quanto fosse sconosciuta l'opera di Ruocco, prima fra i suoi conterranei e poi nel più vasto mondo degli intellettuali e della storiografia ufficiale. L'ignaro assessore poco sapeva della sua attività di scrittore e quasi niente del suo percorso politico e sociale che lo portarono a distinguersi profondamente dagli altri sacerdoti isolani ed a relazionarsi con uomini e personaggi di grande statura intellettuale nella sua città, ma soprattutto fuori da Capri. Fortunatamente una sintetica ed efficace relazione sulle benemerite del Nostro convinsero l'Amministrazione a riconoscergli da morto quel merito che gli era stato sempre negato da vivo.

Dunque, chi era Giobbe Ruocco? Certamente uno storico, un ricercatore appassionato ed un educatore. Tutto questo però non basta per definire la sua parabola umana. Qualcuno ha detto che è stato un prete rivoluzionario. In realtà questa definizione non sembra che possa riassumere adeguata-

mente il suo modo di vivere e la sua opera. Ci sembra più corretto definire Ruocco un prete coraggioso, un combattente, un uomo che difese sempre con convinzione e senza arretramento i suoi ideali ed i suoi principi di libertà e giustizia che ne ispirarono l'esistenza.

Forse la ragione che giustifica l'aggettivo 'rivoluzionario' va ricercata nel fatto che per i suoi tempi reclamare giustizia e libertà per tutti, senza discriminazioni di ceto, fosse considerato una pretesa destabilizzante e quindi rivoluzionaria. Se si accetta questa interpretazione, allora possiamo affermare che egli fu un prete coraggioso e anche rivoluzionario.

Purtroppo, a cinquant'anni dalla morte, pochi ne ricordano l'opera di storico e quasi nessuno conosce la sua azione politica e sociale.

Don Giobbe intuì molto precocemente che gli orizzonti che la sua isola gli poteva offrire erano limitati e soffocanti; infatti, pur consapevole che in quel tempo essa cominciava ad essere frequentata da uomini di cultura di fama internazionale, preferì trovare altrove stimoli e obiettivi che potessero soddisfare la sua aspirazione di conoscenza, dove esprimere liberamente il suo talento di infaticabile ricercatore, di storico e di maestro. Più volte cercò di contribuire allo sviluppo culturale e sociale di Capri e dei Capresi, ma le sue iniziative non vennero mai comprese, anzi furono respinte con fastidio.

È possibile che il suo approccio ai problemi dell'isola fosse considerato troppo moderno ed eccessivamente aperto alle istanze che provenivano dalla parte più debole della gente. Per questa ragione a molti il suo modo di affrontarli e risolverli sembrò erroneo ed utopistico, anche perché avrebbe sconvolto e turbato gli assetti di una società abituata ad un paternalismo penetrante ed assoluto delle classi benestanti che, a loro volta, godevano della connivenza e della compiacente approvazione delle gerarchie ecclesiastiche.

Dicevamo del coraggio che lo distinse per tutta la sua tormentata ed incompresa esistenza. Esso doveva sicuramente trarre la sua linfa dalle origini popolari della famiglia di marinai e pescatori da cui proveniva. Ruocco aveva conosciuto e sperimentato la vita durissima ed avara di soddisfazioni degli uomini che strappano al mare, con fatica e sacrificio, il necessario alla propria sopravvivenza ed a quella dei famigliari. Formò il carattere a questa grande scuola di vita che gli impresso un'impronta indelebile che lo accompagnerà lungo tutto il suo percorso umano.

Giobbe Ruocco nasce a Capri nel 1879 da una famiglia di gente di mare del borgo di Marina Grande. Fin da ragazzo, pur non trascurando la sua formazione scolastica, si dedica alla pesca insieme al padre ed ai

fratelli. Seguendo un po' la sua inclinazione, ma soprattutto per assecondare la volontà del padre, che come molti riteneva il sacerdozio la strada privilegiata per acquistare prestigio e rispetto in una società ancora fortemente gerarchizzata, si iscrive al seminario arcivescovile di Sorrento e nel 1906, all'età di 27 anni, è ordinato sacerdote¹. Il suo percorso formativo subisce un'interruzione causata dalla chiamata alle armi: all'epoca anche i seminaristi ed i sacerdoti erano tenuti a prestare il servizio di leva. Egli, pur potendo beneficiare di una norma che consentiva al padre di mandare militare un figlio al posto di un altro, preferisce partire e lasciare a casa l'altro fratello. Già questo primo episodio ci aiuta a comprendere il temperamento forte e determinato che lo caratterizzava e che più avanti emergerà in tante occasioni.

Infatti, più tardi nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, viene richiamato alle armi e rifiuta il grado di ufficiale e quello di cappellano militare con il relativo stipendio. Chiede che gli sia confermato il vecchio grado di sergente di sanità, rinunciando così a una condizione certamente più comoda, cui peraltro aveva diritto, per dedicarsi all'assistenza dei feriti. Dopo una permanenza al fronte viene assegnato all'Ospedale Militare di Maddaloni e poi a quello di Aversa, rimanendo alle armi per un periodo complessivo di otto anni, compreso quello di leva. Anche questo passaggio della sua vita è rivelatore dei valori che lo guidavano nei suoi rapporti civili ed istituzionali: non si sottrasse ai doveri di cittadino e di sacerdote e si dedicò alla cura dei più deboli². Più tardi il cardinale di Napoli Alessio Ascalesi gli affida l'incarico di cappellano all'Ospedale degli Incurabili, dove per tre anni svolge la sua missione pastorale riscuotendo consensi da parte degli ammalati e della direzione dello stesso ospedale³.

Si iscrive all'Università di Napoli e il 17 luglio 1919 si laurea in Lettere⁴ specializzandosi anche in Paleografia, Diplomatica e Numismatica.

Inizia prestissimo a frequentare l'Archivio di Stato di Napoli e nel 1911 pubblica le sue prime opere, alcune delle quali in lingua tedesca.

¹ G[iuseppe] Ruocco, *Cosa fece per la Patria, Chiesa, Cultura, Libertà, Arte, Storia di Capri don Giobbe Ruocco*, Napoli 1964, p. 7.

² *Ibidem*, p. 15.

³ E. Aprea, *Scritti* (ottobre 1961, blocco 1961-1962 presso il Centro Documentale Isola di Capri).

⁴ Certificato di laurea rilasciato dalla Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Napoli in data 25/11/1919 (Archivio Giovanni Schettino, Anacapri). Il fratello Giuseppe Ruocco nella citata biografia indica erroneamente come anno della laurea il 1913.

Il frutto di questo faticosissimo lavoro di ricerca e di ritrovamento delle fonti viene dal Ruocco dato alle stampe con numerose pubblicazioni che costituiscono oggi la base imprescindibile per chi voglia studiare ed approfondire la storia isolana. I suoi saggi, che affrontano eventi, fenomeni e personaggi a partire dal periodo greco-romano fino alla prima metà del XIX secolo, sono serviti da sostegno alla moderna storiografia locale⁵.

Nella sua attività di pubblicista e di storico non sempre riscuote consensi ed apprezzamenti soprattutto per l'approccio rigoroso ai temi che egli studia ed analizza.

Sull'argomento lo scrittore Ettore Settanni scrisse:

«Mentre altri scrivevano della storia di Capri (*scil.* Cerio) in forma divertente ed umoristica esaltandone gli aspetti più accattivanti, egli rappresentò la figura di professore pedante i cui scritti non brillano e non suscitano effetti poetici, eppure sono quanto di più sicuro e fedele si possa sperare nell'indagine storica caprese»⁶.

Questa citazione di Settanni sintetizza efficacemente la diatriba che divide Ruocco da Edwin Cerio in una sorta di duello a distanza tra due uomini di grande personalità. Cerio, anche per la sua formazione culturale di impronta anglosassone, amava scrivere di storia in forma leggera ed in certi casi sarcastica se non umoristica. È difficile trovare nei suoi scritti una fonte o un riferimento storiografico. Ruocco, al contrario, è estremamente puntiglioso nelle citazioni archivistiche e nei riferimenti documentali che però assicurano alla sua opera attendibilità e certezza. Probabilmente alla base di questa polemica c'era una differenza di metodo che distingueva i due

⁵ Citiamo solo alcuni dei titoli più importanti: *L'economia dell'Università dell'isola di Capri*, Napoli 1950; *Il primo tentativo di separazione di Anacapri dall'Università di Capri*, Napoli 1926; *La costituzione dell'Università della Città di Capri*, Napoli 1949; *Monumenta Longobarda et Latina ad historiam Caprehensiam pertinentia*, Napoli 1948; *Il Castello di Capri*, Napoli 1920; *La Basilica di S. Costanzo*, Napoli 1948; *Le incursioni vandalico saracene e la conseguente autonomia comunale a Capri*, Napoli 1947; *La civiltà ellenica a Capri*, Napoli 1950; *Il vocabolo Capri e i Fenici in un'analisi storica critica*, Napoli 1948; *Capri dal movimento del Regno di Napoli al 1799*, Napoli 1952; *L'Apostolato di S. Costanzo*, Napoli 1951; *Leggendario S. Costanzo?*, Sansevero 1926; *La voce del popolo di Capri nel 1949*, Napoli 1949; *Costantino I Patriarca di Costantinopoli*, Napoli 1946; *Capri nella tradizione al cospetto del mondo*, Napoli 1927.

⁶ E. Settanni, *Don Giobbe non ha inventato come altri la storia di Capri*, «La Libertà» 30/7/1950, (Copia nel fascicolo 'Don Giobbe Ruocco' presso il Centro Documentale Isola di Capri).

autori e li collocava su piani completamente diversi: Ruocco era un assiduo frequentatore di archivi e di biblioteche e le sue elaborazioni storiografiche nascevano da una faticosa e costante ricerca tra antiche e polverose carte. Cerio non aveva questa propensione e preferiva narrare fatti e personaggi alla sua maniera, indulgiando sugli aspetti più seducenti e divertenti al fine di suscitare simpatia e buonumore nel lettore. Con Cerio egli ebbe un'aspra polemica sulla figura storica di san Costanzo, patrono dell'isola⁷.

L'AZIONE POLITICA E SOCIALE

Alla luce degli attuali indirizzi generali della Chiesa cattolica, potrà sembrare singolare che un sacerdote si occupasse attivamente ed in prima persona di politica, considerato che oggi essa preferisce intervenire indirettamente attraverso intermediari politici, vicini ai suoi valori, su aspetti e vicende della vita del paese. Tra la fine del XIX ed i principî del XX secolo la partecipazione diretta dei sacerdoti alla vita politica ed amministrativa di un comunità era costume abbastanza diffuso e a Capri il fenomeno era particolarmente rilevante.

Esisteva in quel tempo un fortissimo partito di ispirazione clericale il cui esponente più noto era Federico Serena, proprietario dell'albergo Quisisana e sindaco di Capri per diverse consiliature⁸. La classe clericale però non si accontentava di farsi rappresentare da fedeli ed ubbidienti sodali politici, ma preferiva essa stessa sedere nelle poltrone del Consiglio Comunale caprese al fine di indirizzare e controllare direttamente la vita amministrativa del paese.

Infatti, nonostante fosse ancora vigente il *Non expedit*, promulgato da papa Pio IX subito dopo l'annessione di Roma e dei territori dello Stato Pontificio da parte della monarchia sabauda, che proibiva ai cattolici di partecipare alla vita politica dello Stato, nel 1895 su 14 consiglieri eletti nel massimo organo di rappresentanza popolare di Capri ben 6 erano sacerdoti ed alcuni di questi anche assessori⁹. L'impegno politico di Ruocco quindi s'inquadra nell'ambito di un costume molto ben consolidato e, pertanto, non può considerarsi al di fuori della norma.

⁷ G[iuseppe] Ruocco, *op. cit.*, p. 20.

⁸ Federico Serena è stato sindaco di Capri dal 1900 al 1909.

⁹ M. Massa, *Composizione dei Consigli Comunali e delle Giunte Municipalì per il Comune di Capri dal 1869 al 1985* (Manoscritto presso il Centro Documentale dell'Isola di Capri).

Non completamente conformi ai principi generali di vita dei colleghi di ministero erano invece le sue idee politiche che si basavano sui valori dell'equità e della giustizia sociale, che peraltro erano stati proclamati autorevolmente da papa Leone XIII. I privilegi di casta, l'alleanza con le classi sociali economicamente più forti ed un opprimente ed occhiuto paternalismo caratterizzavano la maggior parte dei sacerdoti capresi i quali non vedevano con favore questo giovane sacerdote che andava divulgando teorie che dal loro punto di vista sembravano destabilizzanti. Queste sue posizioni politiche ed altre iniziative come quella della rivalutazione storica e morale dell'imperatore Tiberio gli alienarono la stima e l'amicizia di quasi tutto il clero isolano¹⁰.

In buona sostanza l'ambiente clericale di Capri lo vedeva come un'entità estranea alle proprie abitudini ed ai propri stili di vita condotti quasi sempre in modo ufficialmente defilato, ma in realtà ben attenti a difendere prerogative e poteri. Gli interventi in favore dei settori sociali più deboli dovevano rimanere sempre nell'ambito di un benevolo paternalismo e le richieste di aiuto e di assistenza dei meno fortunati non dovevano mai trasformarsi in pretese o, peggio ancora, in diritti. Giobbe Ruocco partiva invece da presupposti completamente opposti che mettevano al centro della sua attenzione proprio i più indifesi e riteneva che compito della Chiesa fosse quello di riscattare dalla miseria e dalla indigenza le categorie sociali meno tutelate.

Da una sua relazione¹¹, scritta probabilmente nei primi decenni del Novecento, si capisce con grande chiarezza attraverso quali ragionamenti egli sia giunto a queste conclusioni e come egli sia stato un osservatore attento delle dinamiche sociali e politiche che in quel periodo travagliato della storia mondiale si stavano sviluppando. Era convinto che le grandi scoperte scientifiche che avevano caratterizzato la transizione tra i secoli XIX e XX avessero portato progresso ed avanzamento all'umanità. Nello stesso tempo riteneva che fossero state anche la causa di guerre e devastazioni senza che l'uomo avesse potuto raggiungere la felicità e la pace. Secondo Ruocco il mancato raggiungimento di questo obiettivo, lo stato di insicurezza e le continue lotte tra nazioni e tra classi sociali doveva attribuirsi al materialismo dilagante, al razionalismo, al marxismo ed alla supremazia della scienza. Egli quindi teorizzava che le scoperte scientifiche da sole non fossero sufficienti per costruire un mondo più giusto e libero:

¹⁰ Per Ruocco e la questione-Tiberio si veda E. Federico, *L'antichità isolata e inopportuna di Giobbe Ruocco*, in questo volume, pp. 135-136.

¹¹ G[iuseppe] Ruocco, *op. cit.*, p. 51.



Giobbe Ruocco con un'amica all'albergo Le Terrazze di Eugenio Aprea (foto Centro Documentale Isola di Capri).

la scienza doveva adeguare i suoi principi a quelli della fede e della morale cristiana che sola poteva mitigare gli effetti devastanti del materialismo razionalista. L'amore per il prossimo, la solidarietà umana e, in breve, la dottrina sociale della Chiesa potevano aiutare il vero progresso dell'umanità. A corollario della sua tesi condannava apertamente e senza mezzi termini lo sfruttamento dei poveri da parte dei ricchi ed invocava il ripristino dell'insegnamento religioso nelle scuole e nelle università in modo che la parola di Cristo fosse ritornata ad informare la vita del paese.

Il suo anticonformismo si manifesterà anche in altre occasioni non meno significative che ci consentono di capire meglio la sua personalità ed il suo carattere forte ed autonomo.

È il caso della battaglia combattuta per la rivalutazione dell'imperatore Tiberio che, in base ad una certa storiografia ufficiale, era ritenuto un uomo perverso e dedito ad abitudini sessuali molto discutibili. Partendo da questa base storica sull'isola si era formato ed era stato poi artatamente ed interessatamente consolidato il mito di un Tiberio lussuoso e dedito ad ogni nefandezza. A questa operazione di discredito e di costruzione di una pessima fama aveva partecipato in maniera considerevole ed ufficiale anche la Chiesa locale che descriveva l'imperatore come emblema del

peccato e come illustre esponente di quel paganesimo che essa stessa aveva sempre combattuto.

Proprio in quel periodo dimorava sull'isola l'avvocato americano Thomas Spencer Jerome, eminente romanista e precursore dei difensori di Tiberio. Al riscatto della figura dell'imperatore egli aveva dedicato la sua vita e i suoi studi, dai quali aveva pubblicato alcune opere che contestavano i giudizi negativi e ne rivalutavano l'immagine. Egli chiese alle autorità comunali di apporre sulla torre campanaria una lapide che ricordasse l'illustre ospite, ma forti pressioni, provenienti soprattutto dai circoli clericali, ne impedirono l'installazione, pur avendo egli già fatto approntare a sue spese il marmo con l'epigrafe da lui stesso scritta. Una battaglia persa da un uomo di grande apertura mentale, ma totalmente incompreso e vinta invece da quelle forze oscurantiste e conservatrici della società isolana che avevano i loro rappresentanti nelle massime istanze istituzionali e religiose¹².

Non sappiamo se Jerome avesse conosciuto personalmente Giobbe Ruocco, ma è molto probabile che ne avesse sentito parlare perché nel ristretto ambiente caprese era inevitabile non incontrarsi, specialmente tra uomini di cultura¹³.

Ruocco tenne infatti una conferenza ai fuoriusciti russi in lingua francese per la rivalutazione morale e politica dell'imperatore Tiberio. Il giorno prima della conferenza il vescovo di allora fece sapere che non sembrava opportuno che un prete parlasse ai rivoluzionari. Ma don Giobbe, che aveva dato la parola a Maksim Gorkij, raggiunse il vescovo a Sorrento e riuscì ad ottenere il permesso ritornando poi a Capri in una barca con otto vogatori, appena in tempo per mettere a tacere gli ospiti di Gorkij che, nel salotto della casa dello scrittore, protestavano dicendo: «Ma dove si è cacciato questo conferenziere che con i suoi ritardi comincia a dare noia ancora prima dell'inizio della conferenza?»¹⁴.

Sia Jerome che Ruocco non trovarono sostegno, ma indifferenza e ostilità: i metodi di ricerca storica e la interpretazione di fenomeni e personaggi, scevri da qualsiasi pregiudizio, erano probabilmente troppo moderni per il loro tempo e assolutamente ignorati dai contemporanei. Purtuttavia Ruocco non rinunciò mai alle sue convinzioni e le difese sempre fino in

¹² C. Knight, *L'avvocato di Tiberio. La tormentata esistenza e la quasi tragica fine di Thomas Spencer Jerome*, Capri 2004, pp. 145 ss.

¹³ Per il rapporto Ruocco-Jerome si veda Federico, *art. cit.*, pp. 135-136.

¹⁴ N. Longobardi, *Una breve visita di Stalin a Capri dove s'incontrò con Lenin e Gorki*, «Il Messaggero», (copia nel fascicolo 'Don Giobbe Ruocco' presso il Centro Documentale dell'Isola di Capri).

fondo, anche se questo suo atteggiamento gli causò sofferenze, amarezze ed emarginazione.

I riferimenti che in qualche modo ispirarono e poi guidarono l'azione pastorale, politica e sociale di Ruocco si basavano sui principi enunciati nella enciclica *Rerum novarum* che papa Leone XIII promulgò il 15 maggio 1891. Con questo rivoluzionario documento la Chiesa affermò il postulato di non sostenere indiscriminatamente l'ordine sociale costituito e, pur ponendosi a favore della proprietà privata e del capitalismo, al tempo stesso ne condannava gli eccessi che costituivano una minaccia che apriva le porte del socialismo. Una volta individuato il pericolo, la Chiesa assegnava a se stessa il compito di combattere questa ideologia contrastando i mali di un capitalismo e di un liberismo che alla lunga davano luogo ad una società disumanizzata e sostanzialmente iniqua.

È a questa tesi che Ruocco si ispirerà; essa segnerà le linee fondamentali del suo pensiero politico e sociale trovando successivamente il suo sbocco naturale nell'adesione al Partito Popolare fondato da don Luigi Sturzo.

Fu proprio a Capri che egli ebbe l'occasione di confrontare in forma diretta le sue idee con le teorie socialiste che si andavano affermando in quel periodo e che preoccupavano parecchio non solo la Chiesa, ma anche e soprattutto la ricca borghesia liberale.

A Capri negli anni che vanno dal 1907 al 1913, lo scrittore russo Maksim Gorkji riuniva i massimi esponenti del socialismo internazionale, alcuni dei quali diventeranno poi dirigenti importanti del nuovo stato sovietico, nato sulle rovine dell'impero zarista. Qui fu fondata la 'Scuola superiore di propaganda e agitazione per operai' che doveva fornire le basi teoriche e pratiche per la concreta attuazione della rivoluzione bolscevica. Questa ingombrante presenza di rivoluzionari sull'isola, se portava innegabili vantaggi ad una parte dei Capresi, soprattutto a quelli che fornivano servizi ed alloggio ai fuoriusciti russi, non era gradita ad un'altra parte che temeva conseguenze negative per il turismo di *élite* che cominciava a frequentare Capri. Infatti il 30 ottobre 1908 il consigliere comunale Giuseppe Maldacena chiese al Consiglio di adoperarsi per la cacciata di Gorkji da Capri perché la sua presenza avrebbe impedito la venuta sull'isola di quei russi di più alta estrazione sociale. Il Consiglio però saggiamente non si pronunciò¹⁵.

In totale controtendenza con una parte della comunità caprese che vedeva negli esuli russi un pericolo per le loro attività economiche ed

¹⁵ *Registro delle delibere del Consiglio Comunale di Capri, annate 1909-1912.*

un attentato ai loro principî religiosi ed etici, Ruocco invece riteneva che bisognava dialogare con questi ed affrontarli apertamente. Con questo gruppo rivoluzionario Ruocco misurò le sue idee politiche e con alcuni di essi si incontrò nella dimora dello scrittore russo sull'isola, dove discusse e polemizzò su alcuni degli aspetti più importanti della nuova dottrina sociale della Chiesa formulata da Leone XIII. Certamente il suo fermo sostegno ai valori proclamati dalla *Rerum novarum* non avrebbe potuto né cambiare né modificare i progetti politici, sociali ed economici della futura classe dirigente sovietica, ma sembra che da questo incontro egli abbia ottenuto stima e rispetto da parte di Gorkji e dei suoi ospiti¹⁶.

Subito dopo la fine della prima guerra mondiale e dopo la lunga permanenza alle armi riprese con intensità l'attività politica.

Amico personale di don Sturzo, nel 1919 fu tra i primi iscritti al Partito Popolare e promosse la fondazione della sezione di Capri¹⁷ insieme a vari esponenti della società caprese tra cui l'imprenditore e proprietario della fabbrica di scarpe di corda Costantino Federico Strina, il pittore Michele Federico, il sacerdote don Pietro Ferraro, il signor Roberto Federico titolare dell'albergo Bristol di Marina Grande e il commerciante Alberto Lembo¹⁸. Si impegnò nella diffusione del nuovo partito sia in Campania che in Molise. Assertore dei principî della libera iniziativa formulati da don Sturzo, combatté le teorie marxiste sia dal pulpito che nelle piazze. Nella campagna elettorale tenne comizi in diversi luoghi pubblici di Capri e per questa ragione fu affrontato da un avversario politico che lo percosse violentemente a bastonate tanto che dovette intervenire in suo soccorso un giovane di Anacapri per evitargli pericolose conseguenze¹⁹.

Il suo zelante attivismo politico ebbe un pubblico riconoscimento con la visita a Capri dei massimi vertici del Partito Popolare. Infatti nel mese di agosto del 1921 vi giunse il segretario nazionale del partito don Luigi Sturzo e l'anno successivo un'intera delegazione guidata dall'allora ministro di

¹⁶ G[iuseppe] Ruocco, *op. cit.*, p. 13, dove viene citato un articolo di Luigi Chiesa su «Il Popolo Nuovo» del 6/2/1957. Vedi anche E. Aprea, *Don Giobbe Ruocco*, Napoli 1957, p. 6.

¹⁷ La sede della sezione si trovava in via Le Botteghe in un locale della signora Rosina Mongiardini dove oggi si trova la galleria Gaudeamus. Al riguardo si veda G. Schettino, *Curriculum vitae del Rev. Prof. Don Giobbe Ruocco* (allegato alla richiesta al Comune di Capri di intitolazione della strada) (Archivio Servizi Demografici del Comune di Capri, Fascicolo 'Toponomastica').

¹⁸ E. Aprea, *Scritti* (Fondo Eugenio Aprea, Cartella 'Don Giobbe Ruocco' presso il Centro Documentale di Capri).

¹⁹ G[iuseppe] Ruocco, *op. cit.*, p. 17.



Capri 23 febbraio 1947. Giobbe Ruocco alla cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria al generale John C.H. Lee, comandante generale U.S. Army del Mediterraneo e all'ammiraglio Bernhard Henry Bieri, comandante tra il 1945 e il 1946 della forze navali americane nel Mediterraneo ed al generale Jaynes. (Foto collezione Luciano Garofano).

Grazia e Giustizia, il napoletano Giulio Rodinò. Anche se la permanenza di questi autorevoli personaggi fu di brevissima durata, entrambi espressero le loro opinioni e si impegnarono a risolvere il problema principale di Capri che in quell'epoca era la costruzione di un porto idoneo ad accogliere i numerosi turisti che andavano aumentando progressivamente col passare degli anni.²⁰ Questi episodi testimoniano indirettamente che il partito di don Sturzo, per merito certamente di Ruocco, dovette avere notevoli consensi sull'isola che si sarebbero ulteriormente ampliati se non fossero intervenute nel frattempo l'inarrestabile avanzata e la successiva presa di potere del partito fascista.

²⁰ Si veda M. Leone de Andreis, *Capri 1939*, Roma 2002, p. 96 che cita articoli de «La Riviera» del maggio 1922 e «Corriere d'Italia» del 24/8/1921.



Giobbe Ruocco con il comitato dei pescatori di Marina Grande (foto tratta da G. Ruocco, Costantino I patriarca di Costantinopoli, Napoli 1946).

Una lista dei Popolari partecipò alle elezioni comunali di Capri del 1920 ottenendo un discreto successo con la elezione di due consiglieri: Omero Ambrogi e Alberto Lembo²¹.

La sua attività politica venne però bruscamente interrotta con l'avvento del fascismo, cui egli non volle mai aderire, e riprese solamente al termine del secondo conflitto mondiale quando, ritornato sull'isola, partecipò, insieme ad altri concittadini, alla campagna referendaria per la scelta del nuovo ordine istituzionale.

Memore dei valori sociali della Chiesa, riprese subito con passione l'attività politica dirigendo le sue iniziative verso le fasce più deboli del popolo, soprattutto con l'intento di sottrarle alle suggestioni dei partiti di ispirazione marxista che, come è noto, alla caduta del fascismo avviaro-

²¹ Massa, *op. cit.*

no un'intensa opera di proselitismo rivolta appunto alle classe operaie e lavoratrici.

Nel 1945 fondò un'istituzione di beneficenza per i pescatori poveri del borgo di Marina Grande. Lo scopo principale di questo sodalizio era quello di alleviare i fortissimi disagi patiti dalle famiglie che avevano perduto i propri cari durante la guerra o che erano cadute in uno stato di profonda miseria causata dalla lontananza degli uomini che, chiamati alle armi, non erano in grado di procurare il necessario alla loro sopravvivenza²².

Alle prime elezioni libere post-belliche accolse con entusiasmo il ritorno dei rappresentanti del popolo e la ricostituzione del Consiglio Comunale eletto democraticamente che sostituì il podestà, figura istituzionale monarchica di nomina fascista. Il ripristino delle libertà democratiche, l'opportunità di poter discutere apertamente e di impegnarsi alla luce del sole gli apparvero quasi come un miracolo dopo il lungo e soffocante ventennio di dittatura. Come suo costume si dedicò con rinnovata passione nella campagna elettorale che precedette il *referendum* del 1946 che doveva stabilire il futuro assetto istituzionale del paese. Ovviamente egli si schierò con i fautori della Repubblica e, sapendo che i suoi conterranei sarebbero stati invece favorevoli al mantenimento della monarchia, ricorse anche a qualche astuzia confidando probabilmente sulla inesperienza degli abitanti

di Marina Grande disabituati alle competizioni politico-elettorali dopo anni di dittatura e di cupo conformismo.

Qui si fece dare la disponibilità di un locale dove teneva una sorta di comizi agli abitanti del borgo marinaro per invitarli a votare il nuovo ordinamento repubblicano. La maggioranza della gente era però favorevole alla monarchia per vecchia tradizione locale e anche perché i principi Savoia trascorrevano sull'isola le loro vacanze ed erano molto noti e ben voluti dalla popolazione. Giobbe, ricorrendo ad un piccolo stratagemma, spiegava alla gente semplice e non acculturata che per votare bisognava mettere la



Scheda di votazione per il referendum istituzionale del 1946.

²² G[iuseppe] Ruocco, *op. cit.*, p. 32.

croce sull'immagine della regina che sulla scheda in realtà era la donna che rappresentava il simbolo della repubblica. Questo espediente fu però scoperto da un noto esponente fascista del posto e sostenitore della monarchia che apertamente lo contestò davanti al pubblico. Un piccolo abuso che però gli può essere perdonato se non altro per le persecuzioni che dovette subire durante il regime che, non va dimenticato, fu platealmente sostenuto dai Savoia²³.

Una annosa ed irrisolta controversia con il Comune di Capri, dovuta all'esproprio della sua abitazione, che sperava si sarebbe conclusa con l'avvento della democrazia, gli procurò però un'amarissima delusione che lo indusse ad abbandonare definitivamente la politica per dedicarsi con maggiore dedizione ai suoi studi.

LA DIFFICILE CONVIVENZA CON IL FASCISMO

Ruocco intuì molto presto che il nuovo corso politico che si andava instaurando in Italia agli inizi degli anni '20 avrebbe soffocato le libertà civili costringendo la nazione a sottomettersi ad una insopportabile cappa di sospetti e persecuzioni. La sua impostazione culturale, religiosa e politica contraria ad ogni forma di totalitarismo e dittatura gli imponevano un rifiuto netto e nessun compromesso con il nuovo ordine che combatté apertamente senza mai rinunciare alle sue idee. Egli rifiutò il giuramento di fedeltà al fascismo e per questa posizione intransigente subì numerose ritorsioni che lo penalizzarono sia sul piano personale che nella sua opera di educatore emarginandolo poi dalla vita politica.

Nel 1926, infatti, le autorità fasciste locali, al fine di non averlo come competitore nella campagna elettorale, lo esclusero dalle liste elettorali. Successivamente fu esonerato dall'insegnamento nelle scuole pubbliche e dovette trasferirsi presso l'istituto Pontano, una scuola privata di Napoli gestita dai Gesuiti²⁴.

Non potendo più dedicarsi attivamente alla vita politica si immerse totalmente negli studi storici e nella ricerca archivistica iniziando anche una intensa attività di conferenziere. Collaborò a vari periodici politici italiani, ma per disposizioni superiori i suoi scritti furono proibiti nelle redazioni dei giornali perché parlavano di libertà e giustizia. Anche le

²³ Colloquio con Biagino Aprea, proprietario del bar Aprea di Marina Grande, luglio 2007.

²⁴ G[iuseppe] Ruocco, *op. cit.*, pp. 18-19. Sull'episodio di San Severo si veda A. Russi, *Giobbe Ruocco a San Severo (1922-1926)*, in questo volume, pp. 55-91.



Il tavolo da lavoro di Giobbe Ruocco (foto Centro Documentale Isola di Capri).

sue condizioni economiche subirono un peggioramento costringendolo a sopravvivere con i miseri proventi della celebrazione delle messe. In questo periodo fu aiutato da un parroco di Napoli, più povero di lui, che lo sostenne disinteressatamente con quel poco che aveva²⁵.

Durante il secondo conflitto mondiale, in un rastrellamento fascista, fu arrestato dalla polizia segreta e condotto davanti al prefetto che gli intimò di lasciare l'Italia e ritornarsene in Francia da dove sarebbe venuto per sobillare le piazze. Poiché dimostrò di non aver commesso reati di tipo

²⁵ G[iuseppe] Ruocco, *op. cit.*, p. 29.



La casa di Giobbe Ruocco chiamata il 'Fortino' (foto Centro Documentale Isola di Capri).

politico e sovversivo grazie alle firme che apponeva sul registro dell'Archivio di Stato e della scuola dove insegnava, fu lasciato libero, ma fu sempre sottoposto ad un assiduo controllo di polizia²⁶.

L'azione più oltraggiosa che egli dovette sopportare per la sua avversità al regime fu però concepita e portata ad esecuzione dai dirigenti fascisti di Capri che, servendosi dell'Amministrazione comunale che in quel periodo era retta da un commissario prefettizio, gli espropriarono e poi abbattono la vecchia casa materna posta sull'arenile di Marina Grande denominata il 'Fortino'²⁷.

Questo fabbricato, di costruzione medievale e di proprietà della madre di Giobbe Ruocco, si ergeva sul versante orientale della spiaggia di Marina Grande.

Nel 1913 il Comune di Capri avviò i lavori per la costruzione di un approdo dei piroscafi, ma non provvide a realizzare le opere di protezione

²⁶ G[iuseppe] Ruocco, *op. cit.* Per il rapporto tra Giobbe Ruocco e l'Archivio si veda L. Terzi, *Giobbe Ruocco e l'archivistica*, in questo volume, pp. 147-163.

²⁷ *Ibidem.*



Il 'Fortino' prima dell'abbattimento (foto tratta da Giuseppe Ruocco, Cosa fece per la Patria, Chiesa, Cultura, Libertà, Arte, Storia di Capri don Giobbe Ruocco, Napoli 1964).

del lato orientale della spiaggia, dove appunto sorgeva il 'Fortino', che venne quindi ad essere investito dalle onde del mare deviate dal loro corso naturale a seguito delle nuove opere portuali. La continua ed incessante azione del mare cominciò ad erodere le fondamenta della casa di Ruocco procurando rilevanti lesioni alle strutture stesse dell'edificio.

Poiché il Comune si ostinava a non procedere con interventi di protezione e di riparazione, fu iniziato un giudizio per il risarcimento dei danni prodotti.

La lite si protrasse per diversi anni: il Comune eccepì che la responsabilità fosse del Genio Civile, poi del Ministero dei Lavori Pubblici ed infine dell'Amministrazione Provinciale. Dopo diversi pronunciamenti dell'autorità giudiziaria, nel novembre del 1917, fu finalmente emessa dalla Corte di Appello di Napoli la sentenza che affermò trattarsi di opere relative ad un porto di IV classe e perciò di esclusiva pertinenza comunale, dichiarando così la definitiva responsabilità del Comune e rinviando ad altro giudice per l'accertamento dei danni.

Dopo varie perizie il Tribunale di Napoli, con sentenza del 16-20 dicembre 1929, condannò il Comune di Capri al pagamento di L. 45.400 a titolo risarcitorio.

Ma il soddisfacimento dei danni arrecati subì ulteriori e pretestuose dilazioni da parte dell'Amministrazione comunale.

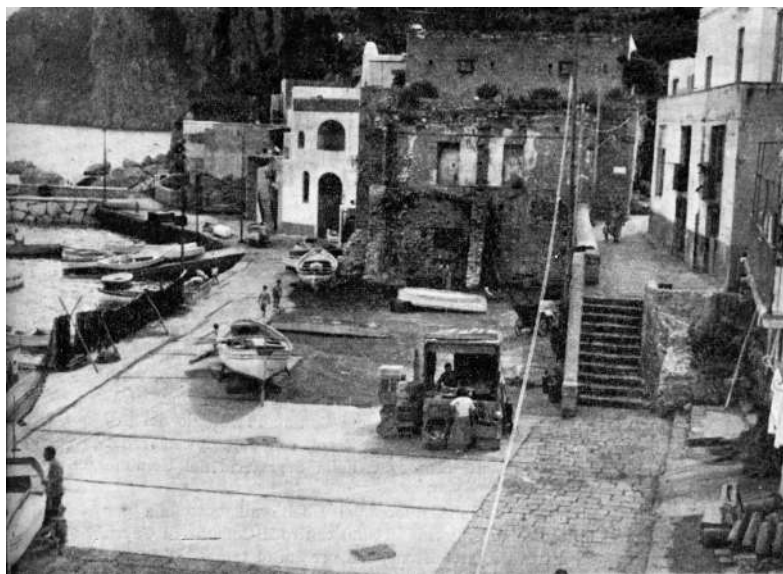
Nel frattempo a seguito della ultimazione dei lavori di costruzione del porto e della rimozione di una scogliera frangiflutti il fabbricato subì nuovi e più gravi oltraggi che costrinsero Giobbe Ruocco a convenire nuovamente in giudizio il Comune di Capri nel dicembre 1936.

Nelle more della conclusione di quest'ultimo giudizio il Comune nel 1937, vista la reiterazione del giudizio di risarcimento, pensò di rimuovere definitivamente l'origine della controversia, avviando un procedimento di esproprio del 'Fortino' per asserita pubblica utilità. Prima ordinò al prof. Ruocco di provvedere ai lavori di consolidamento del fabbricato per evitare danni alle opere fognarie che il Genio Civile stava realizzando nei pressi dell'edificio, poi fece includere il 'Fortino' tra gli immobili da espropriare per la costruzione della strada circondariale del porto per l'accesso al faro del molo sottoflusso denominato il Pennello. Fu emanato così, nel luglio 1937, un decreto prefettizio che disponeva l'occupazione temporanea dell'intero caseggiato²⁸.

In realtà l'area occupata dal fabbricato del prof. Ruocco non era assolutamente interessata ai lavori della fognatura che peraltro era stata già costruita ed ultimata né serviva alla cennata strada circondariale del porto, anch'essa già realizzata e terminata. Il decreto prefettizio di esproprio quindi non trovava alcuna giustificazione obiettiva se non nella volontà di chi rappresentava il Comune in quel tempo di procurare un danno ad un personaggio scomodo e riottoso alle imposizioni autoritarie: se vogliamo, una ritorsione, neanche tanto bene orchestrata, da parte del regime nei confronti di colui che si era ripetutamente rifiutato di assecondare le iniziative dell'autorità comunale.

In questo modo il Comune entrò in possesso dell'edificio e, al fine di causare un ulteriore insulto a Giobbe Ruocco, lo fece immediatamente demolire. L'area restò del tutto inutilizzata confermando così l'inopportunità dell'esproprio, sebbene il professore ne reclamasse la restituzione e denunciasse nelle forme dovute l'illegittimità dell'operato del Comune fondata soprattutto sulla assenza della domanda diretta ad ottenere la dichiarazione di pubblica utilità e di un piano di massima delle opere e

²⁸ Decreto Prefettizio n. 69318 del 12 luglio 1937.



Il 'Fortino' dopo l'abbattimento (foto tratta da Giuseppe Ruocco, Cosa fece per la Patria, Chiesa, Cultura, Libertà, Arte, Storia di Capri don Giobbe Ruocco, Napoli 1964).

dei suoli da occupare. Non risultava agli atti inoltre che fossero state poste in essere tutte le procedure di pubblicità prescritte dalla legge nei casi di esproprio per pubblica utilità²⁹.

Come si è visto l'azione intrapresa dal Comune di Capri si configurava come una vera e propria rappresaglia diretta a colpire un avversario politico nei suoi beni personali.

Alla fine della guerra, caduto il regime fascista, Ruocco è convinto che con il ritorno delle libertà democratiche sarà fatta finalmente giustizia e che gli sarà restituita l'antica casa materna.

Rimane però ancora deluso per il mancato risarcimento del danno dovuto all'esproprio della sua abitazione e soprattutto perché vede di nuovo svanire il ripristino della legalità. Affronta questa triste circostanza come un oltraggio violento ed odioso a se stesso ed alla giustizia, soprattutto

²⁹ Avv. Alfredo Boccia, *Comparsa aggiunta per il Prof. Giobbe Ruocco contro il Comune di Capri*, Napoli, 22/04/1952 in *Il Comune di Capri e il Fortino*, Napoli 1952.

perché in questa lunga battaglia non si sente appoggiato né dalle autorità civili né da quelle ecclesiastiche che gli rifiutano qualsiasi sostegno anche solo morale.

Nella fase più aspra della seconda guerra abitava a Napoli dove subì diverse incursioni aeree. In uno di questi bombardamenti la sua casa fu colpita e l'incendio che ne seguì distrusse gran parte dei documenti archivistici che aveva raccolto. Tra questi vi erano importanti atti trascritti i cui originali furono bruciati nella ritirata dalle truppe tedesche (30/9/1943) che però fortunatamente si salvarono³⁰.

Rifugiatosi al Vomero presso un amico sacerdote partecipò alle '4 giornate di Napoli' accogliendo in chiesa donne e bambini e impartendo ordini ai partigiani armati contro i tedeschi. Scoperto in questa sua attività fu fatto oggetto di mitragliamento dalle truppe tedesche. Fu tra i primi ad accogliere i liberatori a piazza Vanvitelli³¹. Fra gli episodi di questo periodo viene citato uno che testimonia con grande efficacia la forza ed il coraggio che lo animavano fino al punto da mettere a repentaglio la sua stessa vita: durante l'occupazione tedesca sfidò un camion carico di soldati tedeschi facendolo bloccare in piena velocità. Si fermò in mezzo alla strada e li apostrofò col bastone lasciando la gente allibita per la sua temerarietà³².

GIOBBE RUOCCO EDUCATORE

La sua opera di insegnante e di educatore lo condusse in giro per l'Italia. Insegnò in molti istituti scolastici di Napoli, Ancona, Camogli, Melfi e San Severo e nel 1913 assunse l'incarico di direttore del convitto Vittorio Alfieri di Napoli.

Durante il periodo di insegnamento all'Istituto Nautico di Ancona nel 1920 fu indirettamente coinvolto nella rivolta della città. Questa protesta partì dall'ammutinamento di un reggimento di bersaglieri che, stanco delle tragedie causate dalla prima guerra mondiale, si rifiutò di partire per

³⁰ Il 30/9/1943 i soldati tedeschi in ritirata per rappresaglia bruciarono le carte dell'Archivio di Stato di Napoli che erano state trasferite in una villa di San Paolo Belsito, nei pressi di Napoli, per salvarle dai bombardamenti alleati. Grazie alle trascrizioni eseguite da Ruocco prima di questo tragico e vandalico evento è oggi fortunatamente possibile consultare importanti fonti della storia caprese che altrimenti sarebbero andate perdute per sempre.

³¹ G[iuseppe] Ruocco, *op. cit.*, p. 30.

³² E. Aprea, *Scritti* (Ottobre 1961, Blocco 1961-1962 presso il Centro Documentale dell'Isola di Capri).

l'Albania dopo che il governo italiano aveva deciso l'occupazione di quel paese. La ribellione fu subito appoggiata dalla popolazione di Ancona, anch'essa contraria a nuove spedizioni belliche, con saccheggi, scontri, barricate e conseguenti cariche della polizia con decine di morti. Ruocco intervenne personalmente portando al riparo dalla furia dei rivoltosi i suoi alunni e salvandoli così da sicuro pericolo³³.

Tenne corsi all'istituto Pontano di Napoli, ma anche qui si scontrò con la direzione della scuola che gli voleva imporre un'azione da lui considerata ingiusta e disonesta: volevano che egli promuovesse due studenti raccomandati a scapito di due allievi poveri, ma meritevoli. I valori che lo avevano sempre ispirato, specialmente nella sua opera di maestro e di educatore, non gli consentivano di prestarsi ad una tale operazione e pertanto si rifiutò. Prima promosse i due studenti poveri e poi si licenziò³⁴.

Alla fine della guerra, ritornato nella sua isola, insegnò per un periodo presso l'istituto Girolamo Vida e contemporaneamente, nella sua abitazione di via Matermania, impartiva lezioni gratuite soprattutto a quei giovani che dovevano partecipare a concorsi per impieghi civili e militari.

I RAPPORTI CON IL CLERO

Le idee politiche e le iniziative sociali di Giobbe Ruocco non riscosero mai eccessive simpatie negli altri sacerdoti isolani e nelle alte gerarchie ecclesiastiche che, anche se non apertamente, gli furono certamente ostili. Il divario tra le due parti era troppo profondo ed incolmabile e nasceva da una visione totalmente diversa del ruolo del sacerdote nella società del tempo. La maggior parte dei preti capresi, sia per modesto spessore culturale sia per una sorta di indolenza, riduceva la propria missione ad una monotona *routine* tipica dei curati di campagna, limitandosi alle celebrazioni liturgiche ed a compiacenti benedizioni di uomini e cose. Quei pochi che avevano una preparazione culturale di più alto profilo si dedicavano all'insegnamento di Latino e Greco con metodi non sempre ortodossi. Dal punto di vista politico, erano molto attenti a tutelare i propri interessi e privilegi guardandosi bene dallo schierarsi contro partiti e uomini di potere ed erano, tranne rarissime eccezioni, ossequiosi verso le autorità costituite.

Questo interessato conformismo politico ebbe modo di manifestarsi anche durante la dittatura fascista: un esempio paradigmatico è quello del

³³ G[iuseppe] Ruocco, *op. cit.*, p. 16.

³⁴ Aprea, *Scritti* (ottobre 1961)...cit.

canonico Raffaele Serena, peraltro uomo di cultura e studioso della storia isolana, il quale terminava le sue conferenze con la nota incitazione fascista «Per l'Italia, per il Re, per il Duce, Eia, Eia alalà»³⁵.

In questo ben strutturato sistema di potere dove la politica si sposava con la religione e viceversa già da molto tempo prima che Mussolini stipulasse il suo concordato con il Vaticano, Giobbe Ruocco rappresentava una fastidiosa scheggia impazzita. Il suo irriverente rifiuto di giurare fedeltà al fascismo era mal tollerato nell'ambiente ecclesiastico isolano che cercava in ogni modo di emarginarlo e di non frequentarlo, se non altro per evitare che potessero nascere spiacevoli equivoci agli occhi della sospettosa polizia fascista. Inoltre Ruocco aveva scelto di vivere fuori dalla sua isola girovagando per l'Italia come insegnante: in questo modo ebbe l'opportunità di conoscere altre culture ed altri costumi che inevitabilmente lo spingevano al confronto con il limitato e per certi versi grezzo modo di vivere del suo paese natio. L'influenza che questi ambienti cittadini ebbero sulla personalità di Ruocco, arricchendolo interiormente e soprattutto allargando i suoi orizzonti umani e culturali, gli alienarono la simpatia e la solidarietà del clero e della società caprese che restava comunque chiusa e provinciale, ma soprattutto ancorata ad un ottuso ed opprimente conformismo.

Egli coltivò il dubbio, l'approfondimento e la polemica nel campo della storiografia come nell'attività politica e didattica. Non accettò acriticamente dogmi e verità specialmente se imposti dalla maggioranza o da tendenze impositive e non si adeguò mai a conformismi di convenienza e di comodo. Respinse sempre le prevaricazioni e non rifiutò mai lo scontro anche se l'avversario era molto più forte e potente.

L'ostilità del clero caprese aveva radici lontane e nasceva probabilmente da una banale competizione tra Ruocco ed un altro sacerdote caprese per l'assegnazione della vice rettoria della chiesa di San Costanzo a Marina Grande³⁶. A questo incarico concorrevano i due sacerdoti isolani, entrambi nati del borgo marinaro, che per l'occasione divennero rivali. Come in tutte le competizioni di paese si formarono subito tra la gente due fazioni, ognuna delle quali parteggiava per il suo sacerdote. Il concorrente di don Giobbe ebbe però dalla sua parte due autorevoli sacerdoti isolani: don Gennaro Brunetti, rettore della chiesa di San Costanzo, e don Vincenzo Desiderio, già assessore comunale ed imparentato con l'artista ed albergatore

³⁵ R. Serena, *Appunti per una conferenza sulla storia di Capri*, «Il Caprifoglio» 7, 1, giugno 1995, p. 169.

³⁶ E. Aprea, *Scritti* (Fondo E. Aprea, Corrispondenza con Giobbe Ruocco presso il Centro Documentale dell'Isola di Capri).



Giobbe Ruocco, con la cotta bianca, alla commemorazione di mons. Serafino Cimino (foto Centro Documentale Isola di Capri).

tedesco Augusto Weber fondatore della *Strandpension* di Marina Piccola. In questa spregevole vicenda non solo furono fatte pressioni sul vescovo, ma furono adottati anche squallidi sistemi per screditare l'avversario: don Giobbe, dopo aver ottenuto l'incarico di vice rettore, fu accusato da compiacenti donne di Marina Grande di averle insidiate. Egli non sopportò questo intollerabile insulto e si ritirò a Napoli per continuare i suoi studi e per conseguire la laurea³⁷.

I Capresi lo frequentavano poco e non ne comprendevano il valore di uomo, di sacerdote e di studioso. La sua opera era del tutto indifferente alla società isolana che poco lo conosceva e quindi non lo apprezzava. La gente era abituata ad una figura di sacerdote paternalistica e consolatoria di cui, pur rispettandone la cultura, amava soprattutto la funzione di pastore e di riferimento imprescindibile nella risoluzione dei problemi di vita quotidiana.

La sua missione pastorale invece si sviluppò essenzialmente nelle scuole dove, oltre ad insegnare materie letterarie, educava gli allievi ai valori di libertà e di giustizia sociale nei quali egli credeva fermamente. In buona

³⁷ Aprea, *Scritti* (Fondo E. Aprea Corrispondenza con Giobbe Ruocco...cit.).

sostanza Giobbe Ruocco non si identificava con la figura classica del prete di parrocchia occupato a declamare dal pulpito assillanti fervorini ai fedeli assuefatti ad imperscrutabili liturgie e ad una pedissequa ubbidienza. Il suo stile di vita, i valori etici, l'impegno politico, l'attività di studioso e di ricercatore collideva con il modo comune di intendere la figura del sacerdote e pertanto rimase sempre un incompreso fino alla morte.

Anche in questa estrema occasione il clero caprese mostrò tutta la sua avversione ed indifferenza nei suoi confronti. Infatti ai funerali che si tennero nella chiesa madre di Capri nessun sacerdote sentì il dovere di tenere l'orazione funebre per ricordare la vita e l'opera di don Giobbe.

Lo scrittore Eugenio Aprea, che era stato suo profondo ed affezionato estimatore, sintetizzò le ragioni di un così fragoroso silenzio in una serie di riflessioni:

«Poiché la sua attività era scarsamente conosciuta dagli altri preti vi era grande incertezza sugli argomenti che si dovevano eventualmente trattare e molti di essi erano titubanti di non sapere inquadrare bene storicamente la figura del Ruocco. In chiesa era presente una rappresentanza dei comunisti isolani venuti a rendergli omaggio ed uno di essi avrebbe voluto tenere un discorso, ma il Parroco gli proibì di parlare».

Un altro motivo che secondo Aprea avrebbe determinato una così scandalosa decisione andava ricercato nella volontà di Giobbe Ruocco di affidare la sua difesa nella causa del 'Fortino' ad un comunista. In ultimo perché avevano saputo che Ruocco aveva consegnato le sue ultime volontà al parroco di Anacapri anziché a un sacerdote di Capri³⁸.

I GRANDI PROGETTI DELLA SUA VITA

Da uomo appassionato qual era egli combatté numerose battaglie, alcune delle quali divennero lo scopo della sua vita e lo accompagnarono fino alla morte, senza purtroppo vederne l'esito.

La prima riguardava la traslazione delle reliquie di san Costanzo da Montevergine a Capri. Egli studiò con grande intensità ed approfondimento la figura del santo patrono dell'isola cercando di dargli una connotazione storica di una certa attendibilità e sul tema diede alle stampe numerose pubblicazioni. Il ritorno delle reliquie sull'isola era considerato da Ruocco come un tardivo atto di giustizia nei confronti del popolo di Capri che

³⁸ Aprea, *Scritti* (Fondo E. Aprea Corrispondenza con Giobbe Ruocco...cit.).

molti secoli prima aveva dovuto subirne il trafugamento. Per mantenere viva la tradizione di questo atto oltraggioso e per rinsaldare ancor più la devozione verso il santo, nel 1955 egli istituì il pellegrinaggio annuale dei fedeli capresi all'abbazia di Montevergine che continuò ancora per molti anni dopo la sua morte.

La revisione del processo di beatificazione della venerabile Madre Serafina di Capri fu un altro dei suoi impegni costanti. Insieme allo scrittore Eugenio Aprea promosse tutte le azioni necessarie per riprendere la causa che giaceva al Vaticano da moltissimi anni, ma anche in questa lodevole iniziativa fu lasciato solo e soprattutto non ebbe il sostegno indispensabile delle gerarchie ecclesiastiche del luogo³⁹.

Abbiamo già visto quanto fu dura ed amara la battaglia per riavere la casa materna. Il suo scopo, una volta riavuta l'abitazione, era quello di destinarla ad accogliere una pubblica istituzione come un asilo infantile per i bambini di Marina Grande, ma questa purtroppo rimase solo una buona intenzione. Sembra che la causa per il risarcimento dei danni dovuti all'esproprio della casa materna continui ancora oggi, ma pare che il Comune di Capri abbia iniziato a pagare alcune somme agli eredi del professor Ruocco.

Per l'attuazione di tutti questi obiettivi lasciò i soldi che egli ricavò dalla vendita di un suo appartamento di Napoli⁴⁰.

DIFENSORE DEI MONUMENTI E DELL'ARTE

Una personalità così attenta, dotata di uno spiccato sentimento civico e di una profonda cultura, non poteva ovviamente ignorare la difesa e la tutela dei monumenti verso cui egli, nella sua veste di storico, indirizzava la propria attenzione perché li considerava interpreti muti e nello stesso tempo eloquenti della storia dell'umanità.

³⁹ Da una lettera del 25 maggio 1951 di Giobbe Ruocco diretta ad Eugenio Aprea si apprende che lo storico stava seguendo la causa di beatificazione di Madre Serafina. Egli infatti comunica ad Eugenio Aprea che si sarebbe recato a Napoli al Santuario del Carmine (Madre Serafina era carmelitana) per sentire il parere del Padre provinciale dei Carmelitani. Egli inoltre aggiunge che alla generosità di Eugenio Aprea nel sostegno alla causa di beatificazione si sarebbe potuta aggiungere quella di un altro concittadino di cui però non fa il nome. Si veda *Lettera di G. Ruocco del 25/05/1951 a Eugenio Aprea*, Fondo E. Aprea, Corrispondenza con Giobbe Ruocco presso il Centro Documentale dell'Isola di Capri.

⁴⁰ Aprea, *Scritti...* cit.

Coerentemente con questo impegno, nel 1930 divenne socio della Associazione per la tutela del paesaggio e dei monumenti storici ed artistici napoletani. Nell'anno successivo, sotto l'egida dell'Associazione, pubblicò uno studio sui lavori di restauro del Castelnuovo (Maschio Angioino) di Napoli⁴¹ nel quale sosteneva che l'intervento restaurativo avrebbe dovuto tener conto dell'originario assetto angioino del castello armonizzandolo con le modifiche apportate da Alfonso I d'Aragona. Criticò quindi aspramente la linea di condotta della Commissione comunale incaricata di dirigere i lavori che, partendo da presupposti erranei, stava sconvolgendo la struttura primitiva dell'edificio⁴².

Su questo argomento è interessante sottolineare la posizione di Ruocco nei confronti del regime fascista che aveva disposto l'esecuzione dei restauri. Egli afferma:

«L'interessamento ammirevole del Regime Fascista per il patrimonio artistico ed archeologico del nostro Paese, e la vigile cura che esso costantemente ripone nella valorizzazione al massimo grado di quanto serve a testimoniare la grandezza della Patria, fecero sì che all'opera dell'isolamento e del restauro di Castelnuovo non mancassero i mezzi finanziari, anzi vi fosse con esemplare liberalità provveduto»⁴³.

Come interpretare questa dichiarazione di elogio nei confronti del regime alla luce della sua nota posizione politica di avversione al fascismo? I suoi indiscutibili precedenti di perseguitato escludono qualsiasi ripensamento o tentativo di riconciliazione. È questo, invece, un chiaro ed illuminante esempio della sua onestà intellettuale e morale che lo induceva a riconoscere meriti oggettivi che effettivamente il regime ebbe nel campo dell'archeologia, anche se forse non erano sempre condivisibili le ragioni politiche che avevano determinato quelle lodevoli iniziative.

Ad ogni modo Ruocco si occupò anche di monumenti capresi pubblicando alcuni saggi di particolare interesse storico-artistico: *Il Castello di Capri*⁴⁴, *L'Arte nel '300 a Capri*⁴⁵ e *La basilica di S. Costanzo*⁴⁶. Da questi

⁴¹ Associazione per la tutela dei monumenti e del paesaggio di Napoli, *La verità sui restauri di Castelnuovo*, Napoli 1931.

⁴² Per la questione-Castelnuovo si veda A.G. White, *La polemica sul restauro di Castelnuovo*, in questo volume, pp. 187-199.

⁴³ *La verità sui restauri di Castelnuovo*, cit., p. 6.

⁴⁴ G. Ruocco, *Il Castello di Capri. Epoca angioina*, Napoli 1920.

⁴⁵ G. Ruocco, *L'Arte nel '300 a Capri*, Napoli 1932.

⁴⁶ G. Ruocco, *La Basilica di S. Costanzo*, Napoli 1948.

studi traspare in maniera evidente il fervore per la tutela e conservazione di monumenti ed il suo amore per l'arte.

Di lui Amedeo Maiuri nel *Taccuino napoletano* (14/2/1943) scrisse:

«...ho ammirato la loquela d'un prete caprese dotto in paleografia e di diplomatica, conoscitore di mezza curia, parlatore dal pulpito, focoso e battagliero, che ha gran voglia, parlando e conversando con un placido tenente di amministrazione, di tirare in ballo anche me. Ha il temperamento di un domenicano buono da sbattere contro il grugno d'un oppositore tutta la Summa di S. Tommaso. E mi tira in ballo dichiarandosi tra gli oppositori della tremenda battaglia che si combatté anni orsono per il restauro di Castelnuovo, il più tremendo assalto che abbia sostenuto il Castello, da quando fu costruito, da chi di grazia?.....»⁴⁷.

Alla fine dei suoi giorni, stanco e amareggiato per le molteplici incomprendimenti e per le grandi delusioni patite, respinse alcuni riconoscimenti ufficiali tra cui una medaglia che la Provincia del Molise gli aveva conferito per le ricerche storiche che aveva condotto su quella regione.

Ritiratosi in un esilio volontario nell'abitazione della sorella nella contrada di Matermania, lontano dalla sua amata Marina Grande dove gli era stata negata per sempre l'avita casa di famiglia, disdegnò qualsiasi contatto con ambienti ufficiali religiosi e politici. Intrattenne rapporti solo con le persone care che di più lo avevano stimato e rispettato, come lo scrittore Eugenio Aprea, con il quale progettava e pubblicava studi e ricerche storiografiche.

Un uomo che ha pagato un prezzo altissimo per difendere le sue idee di libertà e giustizia, profondamente deluso per essere stato lasciato solo nella battaglia più importante della sua vita combattuta strenuamente fino alla fine. Una controversia durissima che egli condusse non solo e non tanto per riavere la casa che gli era stata proditoriamente sottratta, ma soprattutto per vedere trionfare i sacrosanti valori della legalità e della giustizia.

Morì a Capri il 16 gennaio 1957 all'età di 78 anni.

⁴⁷ G[iuseppe] Ruocco, *op. cit.*, p. 26.

